

## STATI D'ALLARME

# Parigi

Dialoghi su tutti i fronti: Tusk, Obama, Merkel, Renzi, Ban Ki-moon, Trudeau, Xi, prima dell'apertura della Cop21



**LA TUNISIA DEL NOBEL**, eccezione o modello per il futuro delle democrazie arabe? Oggi a Roma gli eroi della transizione, un'iniziativa dell'associazione internazionale Reset-Dialogues on Civilizations diretta da Giancarlo Bosetti e l'università Luiss di Roma. Un Nobel per il futuro della democrazia nel mondo arabo. Parteciperanno, tra gli altri, l'ex Ministro degli esteri Emma Bonino, l'ex Ministro degli esteri del partito Ennahda Rafik Abdesslem, la presidente della commissione parlamentare tunisina per i diritti e le libertà Bochra Belhaj Hmda, il rappresentante del sindacato Ugtt premiato dal Nobel per la pace Mohamed Tahar Jouini, insieme a intellettuali e attivisti tra cui Slaheddine Jouchi,

Mohammed Haddad, Ridha Tlili, la deputata Ferida Labidi e il presidente dell'Osservatorio nazionale della gioventù tunisino Mohamed Jouini, in dialogo con Bosetti, l'arabista Francesca Corrao, Sergio Fabbrini, Leonardo Morlino, Renata Pepicelli, Fabio Petito e altri. Il Nobel per la Pace 2015 alla società civile tunisina ha illuminato una esperienza unica nel panorama dei Paesi attraversati dalla cosiddette primavera arabe. La Tunisia del Nobel può oggi rappresentare un modello per il futuro della democrazia nel mondo arabo? A queste e altre domande proverà a rispondere il convegno, che si svolgerà alla Luiss di Roma (Viale Romania 32, stanza 305) oggi 24 novembre dalle 11.00 alle 18.00

**FRANCIA** • Il presidente mira a mettere insieme una «coalizione» coerente contro Daesh

## Hollande, maratona diplomatica

Anna Maria Merlo  
PARIGI

**M**aratona diplomatica del generale Hollande, che mira a mettere insieme una «coalizione» coerente per combattere Daesh in quella che il ministro della Difesa chiama una «guerra ibrida mondiale». La Francia in stato d'emergenza fa pressione per un raggruppare più forze possibili e, unico paese europeo a intervenire sia in Siria che in Iraq, si presenta come il fulcro attorno al quale dovrebbe organizzarsi il contributo dell'Europa alla grande coalizione.

La svolta securitaria e guerresca del Ps è ormai consumata, la popolazione, ancora sotto choc dopo gli attentati del 13 novembre, approva a grande maggioranza (73%) e Hollande recupera un po' di opinioni favorevoli (ormai al 27%). Dopo aver presentato il testo della risoluzione 2249, votata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu venerdì, che non autorizza però esplicitamente il ricorso alla forza, i primi caccia partiti dalla Charles de Gaulle sono entrati in azione ieri in Siria (triplicando la forza di frappe francese, che resta però limitata, intorno al 5-6% del totale occidentale).

Ieri mattina, Hollande si è recato con David Cameron di fronte al Bataclan, per posare una rosa. Hollande fa pressione su Cameron, perché presenti a Westminster prima della sospensione natalizia dei lavori una proposta di estensione dei bombardamenti britannici alla Siria, ora limitata all'Iraq. Sempre ieri, Hollande ha ricevuto all'Eliseo il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, per spingere a un maggiore coordinamento tra europei, dopo le falle dei servizi venute alla luce dopo gli attentati. Oggi, Hollande vola a Washington, dove incontra Obama. E' già in atto un coordinamento Francia-Usa e il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, ha ricevuto il coordinatore dei servizi statunitensi una settimana fa e oggi sarà al Pentagono.

Ma mentre la Francia sembra disposta a mettere in secondo piano la questione del destino di Assad, gli Usa su questo punto non sono disposti a cedere alla Russia. Mercoledì sera, di ritorno, Hollande accoglie a cena all'Eliseo Angela Merkel. La Germania frena sull'utilizzazione del termine «guerra», diventato moneta comune in Francia, a destra come a sinistra. Ieri con Tusk e mercoledì con Merkel dovrà venire chiarita la «solidarietà»



ILL. PRESIDENTE FRANCESE HOLLANDE ALL'ELISEO, PARIGI /LAPRESSE

dei partner europei. Del contributo italiano ne parlerà con Matteo Renzi, giovedì alle 8 del mattino. In serata, Hollande vola a Mosca, per incontrare Putin. La Francia, che fino agli attentati era stato uno dei paesi più ostili a Assad, adesso è pronta a non farne più una questione direttamente nelle relazioni con la Russia, perché «la priorità è la lotta contro Daesh». I servizi segreti francesi e quelli russi stanno stabilendo i termini della cooperazione e le aviazioni militari devono mettere a punto un coordina-

mento degli interventi. Venerdì, ci sarà la partecipazione a Malta al vertice del Commonwealth.

Nel fine settimana, alla vigilia dell'apertura della Cop21, Hollande vede il nuovo primo ministro canadese, Justin Trudeau, con l'obiettivo di convincerlo a non rispettare l'impegno di campagna di mettere fine all'intervento aereo del Canada contro Daesh. Domenica sono previsti incontri anche con il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, e con il presidente cinese, Xi Jinping, a Parigi per l'apertura della Cop21. Intanto, la settimana

### L'inchiesta in corso rivela le falle europee. Le manifestazioni restano proibite

na si conclude con un vertice straordinario Europa-Turchia, centrato sui migranti e gli aiuti finanziari a Ankara perché impedisca le partenze per l'Europa. Per il ministro degli Esteri, Laurent Fabius, ormai «è inconcepibile che un fronte di nazioni che comprende Francia, Usa, Germania, Gran Bretagna, Russia, Turchia e altri non riesca a neutralizzare» Daesh, «dei mostri, ma sono 30mila».

In Francia, ci sono state 1.072 perquisizioni e 117 fermi. La frontiera franco-belga è sotto controllo, ma «non è impermeabile» nei 230 punti di passaggio, ammette la polizia. Resta ancora da identificare uno dei kamikaze, sui sette che si sono fatti esplodere venerdì 13. Il ministero delle Finanze intende mettere sotto sorveglianza le carte di credito pre-pagate, oggi anonime, che sono servite per pagare materiale e affitti dei terroristi che hanno partecipato agli attentati. Con lo stato d'emergenza le manifestazioni sono proibite. La polizia ha identificato 58 persone, domenica alla Bastiglia, sulle circa 600 che non hanno rinunciato alla manifestazione «migranti, benvenuti», in un primo tempo convocata da 46 organizzazioni. Un'occasione per denunciare la prolungazione dello stato d'emergenza e l'intenzione di inscrivere nella Costituzione.

### SPIONAGGIO & SICUREZZA

## Alfano: l'intelligence italiana al top, serve coordinamento Ue

Rachele Gonnelli

**I**l ministro dell'Interno Angelino Alfano sostiene che l'intelligence italiana sia all'avanguardia e che i media non dovrebbero enfatizzare un clima di paura e di insicurezza in vista del Giubileo. Il responsabile del Viminale dice che ciò che è ancora carente è però lo scambio di informazioni e dati tra i diversi servizi segreti nazionali a livello europeo. E propone, per ovviare al problema, un coordinamento simile a quello adottato tra le varie armi e agenzie italiane con riunioni settimanali al vertice al Viminale per fare il punto e scambiarsi informazioni.

Ciò che ha in mente Alfano - e che ha proposto come modello nel summit di venerdì scorso a Bruxelles, a una settimana dagli attentati di Parigi - è ciò che al Viminale chiamano «Casa», acronimo di Comitato di analisi strategica antiterrorismo. L'idea di condividere obiettivi strategici e informazioni anche molto riservate su dossier specifici, senza che carabinieri, polizia, guardia di finanza o le varie sigle degli 007 Dis, Aise, Aisi perdano di «sovranità» in ognuno dei relativi campi, all'interno o all'esterno dei confini italiani.

La proposta in qualche modo alternativa a quella di Alfano, al vertice dei ministri della Giustizia e degli Interni a Bruxelles, è venuta dal commissario Ue Dimitri Avranopoulos ed è quella di creare una agenzia d'intelligence europea sovranazionale. In realtà, al di là delle parole con le quali i colleghi del francese Bernard Cazeneuve e del belga Jan Jambon cercano di toglierli dall'imbarazzo delle falle che l'intelligence ha evidenziato in queste ultime settimane - ieri gli 007 francesi hanno lanciato pubblicamente un'allarme per il viaggio di Bergoglio in Africa a ridosso della sua partenza, programmata per mercoledì - già esiste in nuce un sistema europeo di coordinamento delle intelligence nazionali: si chiama, in sigla Eas, ha il suo quartier generale proprio a Bruxelles, alle dirette dipendenze dell'Alto rappresentante della politica estera Federica Mogherini, e si occupa di diplomazia e sicurezza coadiuvato dall'agenzia di intelligence Sitcen attualmente diretta dal finlandese Ikka Salmi con un bilancio annuo di decine di milioni di euro e 160 super agenti, per la maggior parte dislocati nelle varie capitali con contatti permanenti con i locali vertici dell'intelligence e accesso a documenti classificati. Il Sitcen ha accesso anche ai dati raccolti attraverso la costellazione europea di satelliti Sentinel nel centro di comando Satcen, situato vicino Madrid. La tecnologia utilizzata rende questi sistemi capaci di intercettare conversazioni e dati sui vari device, dai tablet agli smartphone, monitorare i social network e effettuare controlli fotografici e radar. Da questo punto di vista, forse non casualmente, il paese più monitorato da questo sistema, una sorta di esperimento pilota, è proprio la Repubblica centroafricana dove papa Francesco va a aprire la porta santa del Giubileo per la prima volta nella storia fuori da San Pietro.

Se l'enfasi continua sulla scarsità di coordinamenti dei servizi d'intelligence a livello europeo non è dunque perché nessuno abbia messo mano alla materia. Al di là della automatica resistenza delle intelligence nazionali a proteggere le proprie fonti, esistono però diversità di approcci e di legislazione tra i 28 stati membri, a garanzia della privacy dei propri cittadini. Anche a livello comunitario, ad esempio, la tracciabilità dei passeggeri negli aeroporti attraverso il Pnr (passenger name record), già in vigore in Italia e in un'altra quindicina di stati, è stato approvato come direttiva solo lo scorso 15 luglio dopo essere stato bloccato per quattro anni dal Parlamento europeo e dalla Commissione per le libertà civili, mentre gli Usa reclamavano dalla Ue questa implementazione di monitoraggio dei voli contro i crimini transnazionali dal 2003 (negli Usa, in Australia e Canada esiste da dopo l'11 settembre). Tramite la Pnr si attua una sorveglianza non solo dei nomi e delle destinazioni dei passeggeri ma dei loro vicini di posto, metodi di pagamento, stato di salute, religione. Dati che vengono conservati 5 anni, su una metodica e una stumentazione uguale a quella della Nsa americana, l'agenzia di spionaggio di massa finita nel mirino di Edward Snowden.

### Regno unito/ ALMENO 15 DEPUTATI LABURISTI POTREBBERO VOTARE A FAVORE

## Il voto sulle bombe di Cameron divide Corbyn e il Labour

Leonardo Clausi  
LONDRA

**S**e già settimane orsono la questione del rinnovo del sistema missilistico nucleare Trident sembrava anticipare la frattura fra Jeremy Corbyn, i suoi sostenitori e la componente parlamentare del partito laburista, l'incombere del voto alla camera sulla rappresaglia aerea in Siria e Iraq in risposta all'eccidio parigino decisa da David Cameron l'ha ora puntualmente allargata. Ed è qui, sulla scia dell'emozione collettiva suscitata dagli attacchi terroristici al cuore della metropoli francese, che la tenuta interna del Labour party affronta il suo momento più duro dall'elezione di Corbyn leader.

La Gran Bretagna sta già bombardando il cosiddetto Stato islamico da mesi in Iraq; dalla scorsa settimana la Royal air force appoggia gli aerei francesi diretti a Raqqa con i droni. E ora Cameron scalpita verso una mozione alla camera dei comuni che raccolga i voti necessari all'avvio di bombardamenti aerei sulle milizie dell'Isis in Siria, la stessa che gli fu negata nel 2013, quando le bombe da sganciare erano indirizzate solo ad Assad. Potrebbe esserci un voto già entro la settimana. Ben consapevole dell'illegalità con cui Tony Blair aveva trascinato il paese nell'invasione irachena il premier britannico non intende certo farsi scavalcare a destra dal belligerante Hollande, a costo di sfidare l'ala tradizionalmente isolazionista del suo partito. Ma ora che anche la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu si è pronunciata unanimemente a favore dell'intervento militare, Corbyn ha meno spazio di manovra. La pos-

sibilità che molti deputati laburisti votino secondo coscienza contro la linea del partito - ufficialmente contraria alla partecipazione ai bombardamenti - diviene forte probabilità. E ha già contribuito a mitigare la posizione contraria dello Scottish National Party, la cui leader, Nicola Sturgeon, si è detta disponibile a discutere l'appoggio scozzese a un intervento militare diretto.

Corbyn, che è stato tra i fondatori e leader della *Stop the war coalition* e ha storicamente tenuto posizioni pacifiste, ha sempre considerato il beneplacito Onu il prerequisito essenziale di ogni intervento militare ed è probabile che resti contrario. «Non sono convinto che bombardare risolva le cose. Potremmo finire con più vittime civili e con una situazione in Siria ancora peggiore» ha detto giovedì alla Bbc, ribadendo la sua convinzione che la soluzione sia da trovarsi a un tavolo di negoziazione e che comunque il ricercarla spetti al mondo islamico in primis. Ha poi aggiunto che avrebbe esercitato la disciplina di voto, che la decisione va presa dal partito e non dai suoi membri presi individualmente.

Ma voci si levano da più parti affinché il segretario non imponga la linea ufficiale ai suoi deputati e li lasci votare liberamente. Mirano al suo tallone d'Achille più vistoso: l'essersi ribellato centinaia di volte ai dettami di voto del partito nei suoi trent'anni di deputato della minoranza. Anche per questo backbenchers come Jamie Reed e John Woodcock hanno più volte fatto appello al voto secondo coscienza. Al momento sembra che in almeno una quindicina disobbediranno, ma il numero potrebbe salire. Maria Eagle,



(difesa) e Hilary Benn (esteri) sono altre due figure chiave del governo ombra in disaccordo con il leader sulla questione della deterrenza nucleare: disaccordo che sembra essersi propagato anche fra Corbyn e il suo stretto alleato, il ministro ombra delle finanze John McDonnell, che si è detto favorevole a lasciare votare i deputati secondo coscienza. Come se non bastasse, anche la nomina di un altro corbynista, l'ex sindaco Ken Livingstone a co-presiedere la commissione Labour per la difesa non ha mancato di far alzare gli occhi al cielo all'ala moderata, compresa la stessa Eagle, che ha addirittura appreso su Twitter della nomina.

Com'è tipico di un clima in cui fioccano scriteriate similitudini fra il presente e il passato e in cui la retorica interventista e «occidentalista» si scagliano contro chiunque metta in dubbio l'irrepressibile politica estera delle varie patrie, è facile vedere ogni invito a riflettere prima di scatenare nuovi inferni su terre abitualmente martoriate come immediatamente passibile di alto tradimento. E non è difficile immaginare come mai la vicinanza fra Corbyn e la *Stop the war coalition*, il gruppo che organizzò la storica manifestazione londinese del 2003 in cui circa due milioni di persone dissero «Not in my name» contro l'intervento in Iraq risulti ora particolarmente insopportabile.



MILITARI BELGI DURANTE L'OPERAZIONE DI IERI ALLA GRAND PLACE A BRUXELLES, IN BASSO A DESTRA IL LEADER LABOUR CORBYN /LAPRESSE